

4 milioni senza contratto
Vertenze ancora bloccate per i lavoratori pubblici
Si aspettano nuove regole

ROMA. Per i quattro milioni di dipendenti pubblici il 1992 dovrebbe essere l'anno dei rinnovi contrattuali. Le trattative, tuttavia, dovrebbero essere precedute dalla presentazione del disegno di legge sulla privatizzazione del rapporto di lavoro e della contrattazione. Nel «protocollo d'intenti» del 10 dicembre che ha posto fine (per ora) alla maxitratativa a tre il governo si è impegnato con i sindacati a presentarlo entro il 10 di gennaio, ma negli ambienti sindacali c'è scetticismo. In un'intervista radiofonica il segretario generale aggiunto della Cgil, Ottaviano Del Turco, ha espresso dubbi sulla possibilità che il governo mantenga il suo impegno, ma se lo farà, ha aggiunto, «si tratterà di un buon inizio».

Il destino del provvedimento è chiaramente collegato agli sviluppi politici, e sarebbe segnato in caso di immediato scioglimento anticipato delle Camere. Nell'ipotesi che il governo presentasse il disegno di legge, le trattative per i rinnovi - secondo i sindacati - potrebbero cominciare parallelamente all'iter parlamentare del provvedimento. In questo modo la conclusione dei negoziati, che si svolgerebbero sulla base delle sue regole, coinciderebbe con l'approvazione del disegno di legge. I rinnovi contrattuali sono anche il test decisivo per conoscere l'orientamento del governo sull'indicizzazione dei salari, dopo la decadenza della legge che prorogava fino al 31 dicembre il meccanismo di scala mobile (uguale per i lavoratori pubblici e privati). Riguardo agli aumenti salariali, i lavoratori pubblici (che sono divisi in otto comparti: Ministeri, Enti Locali, Parastato, Aziende Autonome, Sanità, Enti di ricerca, Scuola e Università) non otterranno comunque gli stessi incrementi delle tornate contrattuali precedenti. Secondo il «protocollo», gli aumenti (comprensivi anche di tutti gli

Per novemila lavoratori e le loro aziende un anno di possibile ristrutturazione è già stato «spreco»

Siderurgia e cantieristica
Prepensionamenti a rischio

Ventimila lavoratori hanno perso un anno di prepensionamento. Metà di loro rischia adesso di perdere anche il diritto. In cinque mesi il ministro del Lavoro non è riuscito a fare il regolamento che doveva attuare la legge approvata nel luglio 1991. I lavoratori coinvolti appartengono alla siderurgia e alla cantieristica pubblica. Castagnola, Pds: «È una paradossale storia di cattiva amministrazione».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. Ventimila lavoratori hanno perso un anno di prepensionamento, e le aziende da cui dipendono non hanno potuto procedere nelle ristrutturazioni previste accumulando deficit invece di ridurli. È la conseguenza dell'incapacità dimostrata dal ministro del Lavoro a gestire persino problemi modesti come il varo di un regolamento, dice Luigi Castagnola, che rappresenta il Pds nella commissione Bilancio della Camera. I lavoratori coinvolti appartengono alle aziende con elevato contenuto tecnologico in fase di ristrutturazione (principalmente l'Olivetti ma anche Ansaldo, Elsig e collegate) e alle aziende a partecipazione statale dei settori siderurgico e cantieristico, essenzialmente l'Ilva e la Financieri.

La vicenda dei ventimila, come sempre accade in questo sistema inefficiente e spreco, ha una nascita modesta: l'esigenza di garantire parità di diritti a quella parte di lavoratori siderurgici - poche centinaia - rimasti fuori dal provvedimento di prepensionamento varato nell'89. Quei pochi siderurgici, nel corso del 1990 si sono trasformati in valanga perché tutti gli accordi conclusi dai sindacati col governo nel corso di quell'anno non fecero che aggiungere: l'Olivetti, poi la Financieri, e l'Ansaldo, e ancora l'Ilva sino alle aziende minori della ceramica. Tutti gli accordi stipulati al ministero del Lavoro non avevano però alcuna copertura dal ministero del Bilancio e sono rimasti sulla carta sino al 23 luglio scorso, quando finalmente venne varata la legge di riforma della Cassa integrazione. La riforma, tra l'altro, prevedeva ventimila prepensionamenti, di cui 11mila per le aziende ad alta tecnologia e i restanti 9mila per siderurgia e cantieristica. E i soldi? La copertura finanziaria, secondo la legge, sarebbe stata garantita dal risparmio nel pagamento della cassa integrazione che si sarebbe realizzato mandando in pensione i lavoratori che ne continuavano ad usufruire.

Dopo cinque mesi, ancora manca l'ultimo via libera
Il Pds attacca Marini: «Una storia paradossale»

Retribuzioni orarie, l'Italia è seconda dopo la Germania

ROMA. Gli imprenditori italiani retribuiscono un'ora di lavoro più dei loro colleghi statunitensi, ma molto meno degli industriali tedeschi. Questa è una delle conclusioni di uno studio fornito dal Dipartimento del Lavoro americano, che ha preso in esame le retribuzioni orarie pagate in tutto il mondo nel 1990. In soldoni, negli Usa, un imprenditore paga in media 14,77 dollari per ogni ora di lavoro, mentre in Italia la cifra è di 16,41 dollari. Nella Germania (le cifre si riferiscono al 1990), le retribuzioni salgono addirittura a 21,53 dollari, mentre in Giappone il costo è significativamente inferiore, e si attesta sui 12,54 dollari/ora. A metà tra il dato del nostro paese e quello statunitense si colloca la Francia, dove il costo del lavoro (costi calcolati) si aggira secondo lo studio intorno ai 15,23 dollari. Fin qui la parte nuda del nostro pianeta: ovviamente, nel Terzo Mondo i valori sono infinitamente inferiori, e fanno una certa impressione. I lavoratori messicani, tanto per fare qualche esempio, guadagnano

in media solo 1,85 dollari l'ora. Ed è proprio questa stellare differenza nelle buste paga alla base dei timori - fortissimi negli Stati Uniti - che un accordo di libero scambio con i vicini messicani risulterebbe nella fuga dagli Usa di molte attività produttive. Poco più alte le paghe in Brasile, dove gli imprenditori pagano 2,64 dollari. La cifra sale a 3,20 per Hong Kong e a 3,82 per la Corea del Sud. Lo studio del Dipartimento del Lavoro a questo punto sottolinea che nei paesi in via di sviluppo i lavoratori producono di meno rispetto a quelli dei paesi industrializzati, e di conseguenza gli industriali devono assumere più personale. Una considerazione a dir la verità non troppo convincente. Il Dipartimento del Lavoro infine non ha fornito statistiche per la Cina e l'Est europeo. Tutti questi numeri, però, non hanno comunque niente a che vedere con il reale potere di acquisto di queste retribuzioni orarie. Secondo un altro studio delle Nazioni Unite, gli Stati Uniti risultano in testa alle classifiche del valore reale degli stipendi.

In liquidazione la Bcci. Era stata chiusa per attività fraudolenta

Il tribunale di commercio di Lussemburgo ha emesso una sentenza con cui ordina la liquidazione della Bank of credit and commerce international (Bcci) sa, una delle due filiali della holding crollata in uno scandalo finanziario la primavera scorsa. La Bcci sa, che era stata già chiusa per attività fraudolenta, controllava in particolare le attività bancarie in Gran Bretagna, Olanda, Germania, Emirati Arabi Uniti, Giordania e Yemen. La Bcci sa e la Bcci holding hanno entrambe sede legale in Lussemburgo, anche se il loro centro direzionale era a Londra. L'Alta corte inglese dovrà decidere il 14 gennaio se prendere una decisione analoga. La sentenza di ieri non si applica alla holding né alla Bcci overseas e alle sue filiali, ma è considerato il colpo finale per il colosso finanziario controllato dall'emiro di Abu Dhabi e che al suo massimo ha raccolto 20 miliardi di dollari con attività in 69 paesi. La liquidazione permetterà l'avvio di uno schema di protezione per i depositi, in base al quale il comitato dei liquidatori, diretto dall'inglese Brian Smohua, potrà iniziare la procedura di rimborso. Il 5 luglio scorso le autorità di tutti i paesi interessati avevano bloccato le attività della Bcci, che era stata accusata di truffa sui depositi, riciclaggio di fondi provenienti dal traffico degli stupefacenti e di un canale per il pagamento di tangenti a politici e l'acquisto illegale di armi.

Nuovo record a Wall Street
Chiusura a più 27,95

alla chiusura di giovedì scorso. Secondo gli esperti, la notizia di un aumento dello 0,6% degli ordini alle fabbriche in novembre non ha avuto un sensibile impatto sul mercato. Il dato, diffuso dal Dipartimento del commercio Usa, è leggermente inferiore alle stime degli economisti che avevano previsto un incremento dello 0,8% rispetto al mese precedente.

Nuove agitazioni alla Banca d'Italia
Fino al 19 niente straordinari

I sindacati della Banca d'Italia hanno deciso di prorogare fino al 19 gennaio il blocco degli straordinari. Nella prossima settimana comunque è programmato un incontro con i vertici dell'istituto per fissare la data di ripresa dei negoziati. Agli scioperi natalizi del 27 e del 31 dicembre hanno aderito 4351 dipendenti su 9400 addetti provocando forti ritardi nelle attività della Banca centrale e facendo saltare l'asta dei Bot del 2 gennaio. Anche i dipendenti del Credito romagnolo e della Cassa di risparmio di Bologna sono in stato di agitazione per il rinnovo del contratto integrativo aziendale.

Olivetti
Dall'8 gennaio la trattativa con i sindacati

Si svolgerà l'8 e il 9 gennaio la prima seduta di trattativa fra sindacati e Olivetti sulla ristrutturazione aziendale. I vertici della società comunicheranno probabilmente l'esistenza di nuovi esuberanti. Secondo i sindacati un eventuale ricorso alla mobilità renderebbe impossibile un sereno e costruttivo sviluppo della trattativa. «Si rischierrebbe - ha detto la Uilm - un pericoloso scontro frontale». La Uilm richiede un piano industriale credibile sul quale coinvolgere il governo.

Aziende a rischio
Il Tesoro blocca il decreto per la legge «Seveso»

Il decreto legge che stanzi 4 miliardi per controllare oltre 3000 aziende e impianti a rischio, approvato dal governo il 28 dicembre, non è stato ancora firmato dal ministero del Tesoro. Lo denuncia l'associazione Ambiente e Lavoro che chiede al presidente del Consiglio di intervenire. L'Associazione chiede ad Andreotti di «rimuovere l'ostacolo affinché il decreto legge possa essere inviato alle Camere, le quali, essendo già consenzienti sul merito, possono discuterlo, migliorarlo e approvarlo entro gennaio, dunque in questa legislatura».

Prepensionamenti in siderurgia
Donne uguali agli uomini

La Corte costituzionale ha riconosciuto alle donne che lavorano in siderurgia il diritto di poter accedere al prepensionamento, a 50 anni, con l'anzianità contributiva sino al compimento dei 60 anni (e non dei 55), così come previsto per gli uomini. Cambia così la legge che ha attuato il piano di risanamento della siderurgia dove non riconosce questo diritto alle donne. La corte ha affermato che la disparità di trattamento tra lavoratore e lavoratrice «fondata sull'erroneo presupposto che l'età pensionabile per la donna sia fissata al cinquantacinquesimo anno di età e per l'uomo al sessantesimo. Invece il prepensionamento, siccome costituisce una anticipata risoluzione del rapporto di lavoro per cause eccezionali, incide sull'età lavorativa, che è identica sia per l'uomo che per la donna».

FRANCO BRIZZO

Ina, Enel, Iri, Consob, banche: rush spartitorio o rinvio generale aspettando i nuovi equilibri di potere del dopo elezioni? Palesi e Viezzoli verso la riconferma, Nobili lascia per un seggio al Senato, Padoa Schioppa o Maccanico al posto di Pazzi

Un mare di poltrone scadute in attesa del voto

Il presidente dell'Ina Palesi è già scaduto; il 21 gennaio scadrà quello dell'Enel Viezzoli con tutto il consiglio di amministrazione; il 9 febbraio analoga mannaia sul presidente della Consob Pazzi; sempre in febbraio scadono un centinaio di poltrone nelle banche pubbliche. Una mega-infomata preelettorale o spartizione rinviata a dopo il voto? È l'ultimo dilemma della lottizzazione.

GIULIO CAMPESATO

ROMA. Ogni giorno che passa si infittisce il tam tam: «Con un'improvvisa infomata di nomine il governo si appresta ad un giro di valzer nella distribuzione delle poltrone pubbliche». Il susseguirsi di indiscrezioni di ogni tipo è solamente l'onda di trascinamento di manovre di disturbo sotterranee in vista di un regolamento di conti che si farà più avanti dopo le elezioni? Oppure, ipotesi meno probabile visto il livello di litigiosità delle forze in campo, l'imminenza del voto anticipato ha convinto i partiti di governo a spartirsi lo spartibile prima che il risultato elettorale scenda in campo, minacciando il peso di ciascuna forza politica e gli equilibri delle correnti? La risposta non è

facile anche perché gli uomini della maggioranza che hanno in mano le chiavi del potere pubblico si guardano bene dal lasciar trapelare la loro strategia. L'unico che ha parlato infrangendo una rigorosa consegna di silenzio è un personaggio di seconda fila nel palcoscenico politico: il sottosegretario alle Partecipazioni Statali Sebastiano Montali ha proposto il presidente della Stet Biagio Agnes quale successore di Franco Nobili alla testa dell'Iri. Una designazione curiosa in quanto Montali è socialista ed Agnes è uomo della sinistra Dc anche se ha saputo mantenere collegamenti e farsi apprezzare anche al di fuori dell'entourage di De Mita. Inoltre, il man-



Antonio Maccanico



Franco Nobili



Lorenzo Palesi

dato di Nobili scade soltanto tra alcuni mesi. L'uscita di Montali appare quindi più che altro una specie di gioco d'anticipo, magari proprio per bruciare l'ascesa di Agnes che sta trasformando la presidenza Stet in un trampolino di lancio.

Tuttavia, i giochi dell'Iri potrebbero aprirsi prima del previsto. Nobili, e da questo punto di vista la sorte di Montali appaiono rivelatrice, ha intenzione di andarsene prima che si concluda il suo mandato accettando un seggio sicuro al

Senato che il suo amico e sponsor politico Andreotti gli sta servendo su un vassoio d'argento. Se ufficialmente la partita dell'Iri non è ancora in schiacciato d'avvio, il 21 dicembre

scadono tutti: dal presidente Franco Viezzoli all'ultimo consigliere, Viezzoli punta ad una rapida riconferma (il suo vecchio sogno, la poltrona dell'Iri, sembra ormai irraggiungibile: meglio attestarsi su lidi sicuri). Il piano del presidente dell'Enel potrebbe però essere intralciato dai disegni socialisti di strappare al liberali la vicepresidenza dell'ente elettrico. Se non si trovano compromessi, è probabile che si vada ad una proroga in attesa dei risultati del voto per spostare così la partita su tutti i campi, compreso quello dell'Eni (il mandato di Cagliari scade in autunno).

Già in prorogatio è il presidente dell'Ina Lorenzo Palesi. Lo scontro è furibondo. Per la sostituzione si è fatto addirittura il nome di Mauro Leone, presidente di Inabank e vicepresidente dell'Efim. Più che una candidatura presentabile, quella del figlio dell'ex presidente della Repubblica appare come un ballon d'essai, quasi una provocazione nei confronti dei repubblicani che vedono Andreotti sfilargli sotto il naso una carica assegnata alla loro quota. Ed in attesa che si decida anche la sorte del direttore generale Fornari, la pro-

ga di Palesi potrebbe continuare per un bel po', magari usando come arma per tenere la Malfa sulle spine e costringerlo ad una trattativa con Palazzo Chigi.

Incertezza anche sulla Consob. Il 9 gennaio, è scadenza per tre dei quattro commissari, presidente Pazzi compreso. Tra i candidati alla successione spicca il nome del vice direttore generale della Banca d'Italia Padoa Schioppa. È una voce realistica, o è soltanto uno spauracchio per gli ambienti finanziari quello di proporre un uomo di banca alla testa dell'organismo di controllo della Borsa? Ma se il Pri torna al governo a via Isonzo potrebbe arrivare l'ex ministro ed ex presidente di Mediobanca Maccanico. Più probabile che per ora si cerchi di convincere Pazzi a restare al suo posto un altro po', prorogato insieme a tutti i consiglieri almeno fino al voto. E poi ci sono le banche: una cinquantina di poltrone già scadute, un centinaio che si libereranno a febbraio. Si farà un mega Ccr approfittando del consiglio dei ministri di martedì prossimo? Con Craxi che parla di legislatura finita, sembra quasi impossibile.

Confermate le anticipazioni dei giorni scorsi. Pagati 200 miliardi

Cinzano agli inglesi di Grandmet

Anche la Cinzano non è più italiana. La nota casa piemontese di vermouth e spumanti è stata acquistata dalla multinazionale inglese Grand metropolitan, per una cifra che si aggira sui 200 miliardi di lire. Gli inglesi - che già detenevano il 25 per cento delle azioni - hanno acquistato sia la parte del pacchetto azionario della famiglia Marone Cinzano, sia quello che apparteneva alla famiglia Agnelli.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. La Cinzano è una delle più note industrie italiane di vini e liquori e diventata inglese. È passata infatti di proprietà la multinazionale britannica Grand metropolitan che l'ha incorporata nel suo settore bibite che

fa capo alla International distillers and vintners ltd. La Gran metropolitan deteneva da tempo il 25 per cento delle azioni della Cinzano. Il resto del pacchetto azionario era di proprietà della famiglia Marone Cinzano (50 per

cento) e dell'Int, gruppo Agnelli (il restante 25 per cento). Ora la multinazionale inglese ha acquistato sia la quota della famiglia Cinzano sia quella in mano agli Agnelli diventando padrona assoluta della nota casa piemontese. Passa quindi in mano della Gran metropolitan non solo il marchio Cinzano, ma anche gli stabilimenti di produzione e l'intera rete distributiva della Cinzano nel mondo. Il conte Francesco Marone Cinzano rimarrà nel Consiglio di amministrazione con una carica solo onorifica, in quanto sarà il presidente non esecutivo della società. Il prezzo dell'operazione è stato definito dalla mul-

tinazionale inglese «non rilevante» rispetto al patrimonio degli azionisti. Gli analisti londinesi ritengono che questo prezzo si aggiri tra i 75 e 100 milioni di sterline, pari quindi a 200 miliardi di lire. La Grand Metropolitan è dopo la Nestlé e la Unilever è una delle più importanti aziende agroalimentari europee. Nata come società di distillazione nel Regno Unito, ha portato a termine lo scorso anno un piano di riorganizzazione delle proprie attività che ormai si allargano alla grande distribuzione alimentare e al settore immobiliare, sia in Europa che negli Usa. Tra le molte società controllate dal gruppo, che

nel 1990 ha registrato un utile lordo di 919 milioni di sterline (732 milioni nel 1989), figurano la Burger King Usa e International e la neo acquisita Remy Martin/Coimtreau. La Cinzano - specializzata soprattutto nella produzione di vermouth e di spumanti - ha un giro di affari che si aggira sui 500 miliardi di lire. Lo scorso anno ha fatto registrare un fatturato di 190,8 miliardi, con un utile netto di 3,6 miliardi. La Grand metropolitan era entrata nella Cinzano sei anni fa attraverso la International distillers and vintners (Idv) acquistando appunto il 25 per cento del pacchetto



Il conte Alberto Marone Cinzano, scomparso due anni fa

azionario; contemporaneamente il gruppo Agnelli acquistava una partecipazione azionaria paritetica. Secondo il presidente della Idv Europa l'acquisto della Cinzano «rafforza il nostro sistema di distribuzione in Europa, dando-

ci accesso diretto all'importante mercato italiano». Per Francesco Marone Cinzano «quest'ultimo passo - verso l'integrazione della Cinzano con la struttura Idv è finalizzato ad assicurare la crescita e lo sviluppo del marchio».

Nuova alleanza per la Bull

Il gruppo francese pronto a firmare. Con Ibm o Hp?

MILANO. Dopo un mese di trattative, l'accordo sembra alla porte. La Bull, società informatica controllata dallo stato francese, sta per annunciare di aver trovato il partner che le dovrebbe consentire di sopravvivere alla crisi del mercato dei computer. L'alleanza della Bull non sarà la giapponese Nec, che da molti anni possiede una piccola quota del capitale della società francese (oggi il 4,7%). Dopo aver vagliato le offerte di un piccolo gruppo di imprese, (tra le quali la Sun e la Digital) da diverse settimane il vertice Bull ha ristretto i colloqui a due possibili partner: la Ibm e la Hewlett Packard. Oggetto

dei negoziati: assicurarsi la fornitura della nuova generazione di microprocessori Risc, su quali costruire l'offerta di hardware del prossimo decennio. La firma dell'intesa, si dice a Parigi, è ormai questione di giorni. Se la scelta, come sembra, cadrà sulla Ibm, la Bull potrebbe costituire la sponda europea all'accordo siglato l'estate scorsa proprio sulla tecnologia Risc tra Ibm, Apple e Motorola. Mentre i francesi sono alla vigilia di questo annuncio, a Ivrea si prepara per mercoledì l'incontro tra azienda e sindacati. All'ordine del giorno, con ogni probabilità, la richiesta di nuovi tagli all'occupazione.